



INRI

L'AMORE

A GESU'

CROCIFISSO

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

Bollettino dei Catechisti del SS. Crocifisso e di
Maria SS. Immacolata.

Presidenza: Via Bernardino Galliani 2 - Torino - Telefono 650.145

Casa di Carità Arti e Mestieri: Corso Benedetto Brin 26 - Torino -
Telefono 290.245

Conti Correnti Postali: n. 2/8395, intestato all'Unione Catechisti;

n. 2/22445, intestato alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DEL TRANSITO DEL FRATEL TEODORETO F. S. C.

23 aprile 1913: "Dirai al Fratello Teodoreto che faccia ciò che ha nella mente..."

27 novembre 1917, mattino ore 4, Maria Santissima: "Dirai al Fratello Teodoreto che non
si smuova dalla via che gli ho indicata: vada avanti diritto: non guardi
né a destra né a sinistra..."

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

SOMMARIO

Primo anniversario - Dal discorso del Fratel Leone di Maria (appunti stenografici) -
Il Fratel Teodoreto tra gli allievi (U.U.) - Come sono entrato nell'Unione (C.T.) -
Gita a Vinchio d'Asti (G.C.) - Le ultime ore del Fratel Teodoreto (G.F.).

Vita dell'Unione: Distribuzione annuale delle pagelle - Visita di Assistenti Generali - Pri-
mo anniversario: commemorazioni - La Messa del Povero.

Casa di Carità Arti e Mestieri: Chiusura dell'anno scolastico - Collocamento allievi -
L' "UNIONE", tra gli allievi - Associazione Insegnanti, Allievi ed ex - Allievi - An-
niversario della morte del Fratel Teodoreto - Le Patronesse - Nuove prospettive e
nuovo macchinario - Ospiti di riguardo.

Échos des Frères.

Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Fratel Teodoreto F. S. C.

Di paese in paese: Il Crocifisso nelle famiglie - Nel segno della consolazione (il viandante)

Il Bollettino è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità di chi voglia venire in aiuto del-
l'Istituzione.

Primo anniversario

Iddio accorre a dar vigore ai suoi figli tanto più sensibilmente quanto più dura è la loro prova. E questa effettiva presenza rinvigoritrice non si manifesta soltanto con la rassegnazione che l'accettazione totale della sua volontà infonde in essi; non si rivela unicamente con quei trasporti di contemplazione a braccia distese, con i quali la creatura, sospinta dalla percossa, sale ad ali aperte verso il creatore suo Dio, con lacrime detese da brezza più che alpina, con lamenti placati in dolcezza più che materna, con sospiri sempre più componentisi in cadenza col respiro di Dio. Ma si esprime pure con segni esteriori di concomitanze e di coincidenze, le quali contribuiscono a rendere più piena quella rassegnazione e più carichi di fremiti spaziali quei colloqui.

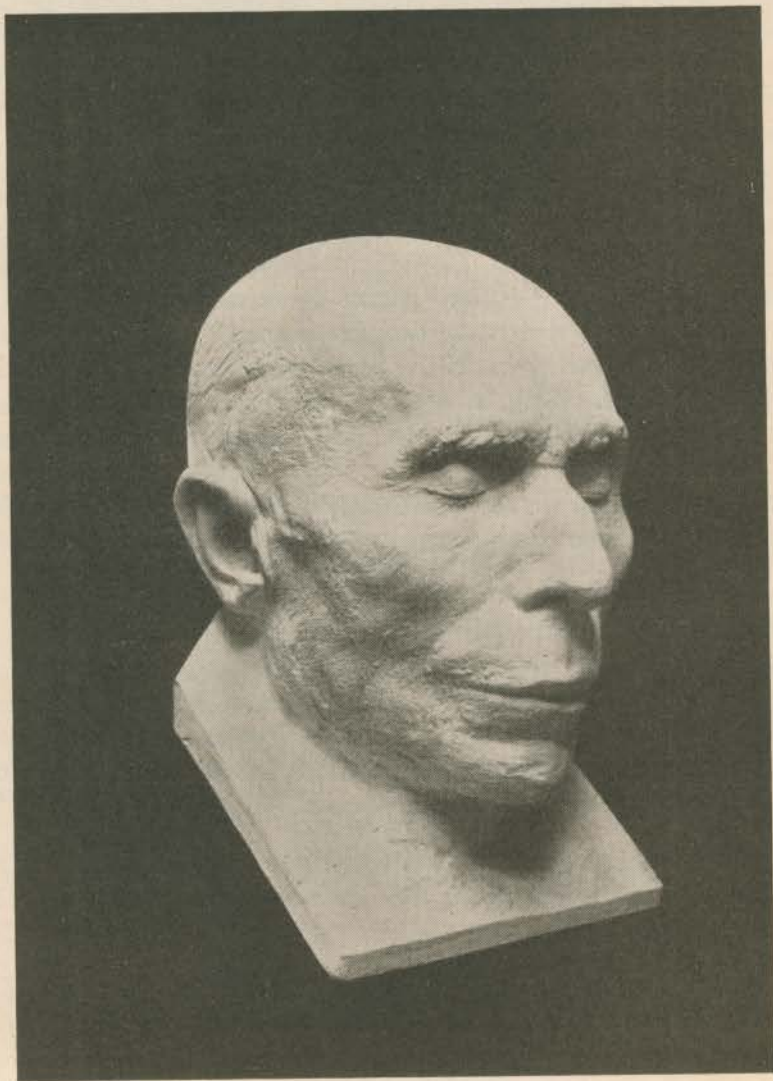
Il primo di codesti segni, ed il più gravido di auspici e di promesse consolanti, fu raccolto dai figli del Fratel Teodoreto — in quella memoranda riunione sabatina del 15 maggio 1954, giorno delle esequie del loro Padre e Fondatore — nelle pagine stesse del Vangelo della IV domenica dopo Pasqua, ricorrente proprio allora: "è utile per voi che me ne vada, perchè, se me ne andrò, vi manderò il Paraclito". I volti chini, rigati di lacrime silenziose, si erano subito eretti nell'atteggiamento di chi stia in ascolto, intento a cogliere più distinta una voce lontana. Ed i cuori avevano bevuto avidamente sospesi la risonanza benefica di quelle parole, come se esse fossero state propriamente ripetute loro dal Fratel Teodoreto, nuova vittima riflessa di Croce, salita alla gloria del Cielo.

Gli auspici e le promesse desunti dalle pagine divine non sono caduti sterili. Lo spirito di Dio si è fatto sensibilmente vivo, susurrando consigli all'orecchio, illuminando di ispirazioni la mente, accendendo nel cuore delle guide generosità di maturi propositi, secondo tutto un lavoro, inavvertito e non ancora apparente, che tuttavia non potrà non riuscire ad esiti concreti, dilaganti, estesi.

Il primo anniversario dal transito del Fratel Teodoreto si compie nel segno di questa laboriosa e fervida attesa. Nel segno dello Spirito Santo.

A maggior ragione si può quindi affermare che l'Opera del Fratel Teodoreto non solo non è destinata a scomparire, ma reca anzi in sè tutti i presupposti validi per un'ampia dilatazione, tanto più rapida quanto più coraggiosamente le lacune del ragionamento siano colmate dallo spirito di fede.

Nel culto della memoria del loro Padre e Fondatore, nell'atmosfera di fraterna carità fatta più vibrante e calda dal suo cuore, nello specchio della sua figura spirituale che si delinea sempre più a fuoco e viva, i Catechisti — in questo primo anniversario — sono come un pugno che stia per essere aperto a gettare nei solchi arati la semente delle nuove spighe.



Maschera del Fratel Teodoreto rilevata dallo scultore Stefano Vigna.

Dal discorso del Fratel Leone di Maria

(*appunti stenografici*)

La sera del 7 maggio 1955, alle ore 21, fu tenuta nel salone del Collegio San Giuseppe in Torino la commemorazione ufficiale del primo anniversario del transito del Fratel Teodoro. Oratore il C.mo Fratel Leone di Maria F.S.C., Postulatore Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Discorso scintillante di osservazioni acute; strettamente obbiettivo e contenuto in misura, vorremmo dire, di preludio, come di chi accenni tutti i temi, senza farli oggetto di particolari sottolineature, per l'equilibrio stesso di un'esposizione che dura soltanto una ora, ma mirando a mettere in rilievo essenziale quello che immediatamente conta di più: la figura del santo nel Fratello. Discorso piacevolissimo ad ascoltarsi, la cui fine sorprese l'uditorio, come chi ritiene siano passati solo cinque minuti ed è invece trascorsa un'ora. — Per i Lettori del nostro Bollettino, pubblichiamo qui sotto i passi più salienti del discorso, ricavati dai nostri appunti stenografici, e chiediamo venia all'Oratore delle eventuali inesattezze che involontariamente ci fossero sfuggite, rendendogli nel tempo stesso le più sentite grazie per l'effetto e per il valore di autorità che la sua parola ha conferito a questa prima commemorazione ufficiale del nostro Fondatore.

Nel settembre del 1922, alla festa annuale dell'Unione, presieduta dal Cardinale Richelmy, il P. Reginaldo Giuliani O. P. fece un solenne elogio pubblico del Fratel Teodoro, suo maestro, il quale ultimo fu chiamato alla ribalta, benchè si fosse nascosto. Salito sul palco, per lui ferale, si inginocchiò davanti al Cardinale, perchè lo benedicesse. Poi, terminata la cerimonia, senza profferir verbo, si ritirò in cella e per quattro giorni fu assalito da febbre altissima.

Questa sera, posso parlare di lui, non per fargli dispiacere, ma per edificare noi stessi, per incitare noi stessi a seguire gli esempi, che ci ha dato. La sua fu una vita senza varianti, veramente notevole per monotonia.

E vorrei dire della sua santità, evidentemente con l'intenzione di rispettare tutta la volontà del Papa Urbano VIII: santità che ho presentato stamane agli alunni del Collegio come la santità lasalliana tipica.

Non si deve fare alcuna differenza tra l'adempimento del nostro dovere e l'avanzamento nella perfezione. Mai avanzaremo tanto nella perfezione quanto compiendo bene il nostro dovere.

E' una formula che smorza gli entusiasmi.

L'Avvocato del diavolo nella causa del Beato Fr. Benildo, con una certa presunzione e con voce artificiosa per convincere maggiormente, disse: « Certo era un religioso fervente, un maestro applicato, zelante,

comprensivo, ma dovremmo noi ora mettere sugli altari tutti i religiosi che osservano bene la loro regola, tutti i maestri che compiono bene il loro ufficio? Dov'è l'eroicità? dove le macerazioni? dove i prodigi? ». Chi prese le difese del Fratel Benildo fu il Papa Pio XI che disse: « A fare qualche gran bel colpo, qualche gesto eroico, *en passant*, in circostanze eccezionali, molti se la sentono. Ma fare ogni giorno il proprio dovere e tutti i proprii doveri, soprattutto quando sono monotoni e senza nessuna risonanza dinanzi al mondo, e impegnarsi per tutta la vita ad avere sempre lo stesso entusiasmo, la stessa perfezione come se fosse la prima volta che si accostano questi doveri, la fedeltà a questo terribile quotidiano che logora le anime che non sono fatte di acciaio, questo è eroico ».

Il Fr. Teodoreto è eroico in questo terribile quotidiano. Terribile per tutti, perchè ogni giorno porta nuovi doveri e non tutti brillanti; terribile per il religioso, per l'insegnante, per il religioso-insegnante, perchè le sue giornate sono piene di molti doveri senza ricompensa. Ed essere fedeli dopo tanti anni come nel primo giorno, costa; e di questi giorni il Fr. Teodoreto ne visse 23.360 e furono da lui vissuti per la perfezione nel dovere l'ultimo come il primo.

Questa sera voglio considerare la santità del Fr. Teodoreto sotto un altro aspetto. Vorrei dire che la sua è la santità che salva i canoni della santità all'antica ed alla moderna. La sua è la santità perenne.

Abstine et sustine: è la formula completa della santità, ma la santità all'antica è piuttosto quella che bada soprattutto all'*abstine*. Gli antichi insistevano sull'astenersi, sulle virtù che noi diciamo negative. Benchè nessuna virtù sia negativa, sono virtù che sanno soprattutto di rinuncia: povertà, obbedienza, mortificazione.

Povertà. Egli fu campione in questa virtù. Decorosissimo sempre, questa fu una delle sue caratteristiche. Veramente povero anche negli abiti, usati fino al logorio. Il Fratello incaricato della biancheria, quando c'era qualcosa che non sapeva più a chi dare, la dava al Fr. Teodoreto, perchè sapeva di fargli piacere.

Non diciamo della sua castità che gli risplendeva nel volto come il sorriso del fanciullo; era impressionante l'aria di purezza che emanava dalla sua presenza; si era conservato qualcosa di infantile in lui, era l'innocenza del fanciullo, immacolata fino alla tomba.

Obbedienza. Questa virtù in cui pare che l'uomo si maceri, e che è virtù forte ed esige coraggio grande, fu da lui praticata sempre. Un cenno, un ordine, dato a lui personalmente o dato a tutti, era da lui osservato. Non cercava scuse, ignorava tutti gli infingimenti e tutte le arti che servono a sfuggire all'obbedienza e sono lontanissime dalla santità. L'ubbidienza in lui era una meraviglia. Quando ero Direttore,

veniva frequentemente per ottenere una classe, un corridoio, in cui poter svolgere i ritiri della sua Unione e talvolta non lo si poteva accontentare. Non faceva la menoma insistenza.

Un'obbedienza che è tanto più da apprezzare in quanto non è la obbedienza del fanciullo che si sente impotente. Aveva diretto classi e scuole, era stato Ispettore di tutte le Opere della Mendicizia Istruita (ora Opera Munifica Istruzione) che aveva cinque o sei scuole; era stato Direttore di una Congregazione, Fondatore di una Congregazione nuova, ma quando gli toccava ubbidire, era più obbediente di un novizio.

Mortificazione. Grandi mortificazioni non ne fece forse mai. Certo non dovette ignorare gli strumenti di penitenza. Si narra di un Fratello che svenne un giorno a S. Pelagia e che fu portato sul primo letto che si trovò (quello del Fr. Teodoreto). Questo Fratello disse poi che non sarebbe mai più andato a dormire nel letto dei santi, ma sempre in quello dei peccatori, perchè sono più morbidi. Il Nostro non dovè ignorare gli strumenti di penitenza, ma la sua mortificazione fu piuttosto quella dello spirito, del contegno, dell'osservanza regolare perfettissima, fino alle minuzie. Il Fr. Cecilio che gli è vissuto accanto tanto tempo e lo conosce meglio degli altri, nota la sua fedeltà nelle cose minime, che non sono nemmeno di regola, ma solo suggerimenti. Il santo, anche se non ha fatto il voto del più perfetto, è portato a scegliere sempre il meglio.

Fu fedelissimo per es. a salutare tutti i Fratelli scoprendosi il capo. E ne avvengono degli incontri su e giù per le scale ed i corridoi del San Giuseppe! Troncava le occupazioni al primo suono di campanello.

Fedelissimo a chiudere piano le porte. Curioso che siano molte le regole di santità che raccomandano questo. Si narra che S. Francesco di Sales a un suo penitente che voleva far grandi cose per il Signore, dicesse: « Io penso che il Signore voglia da voi che chiudiate un po' più piano le porte di casa vostra ».

Fedelissimo nell'usare sempre la calotta, nel portare sempre il mantello ben agganciato sopra di sè. Chi l'ha mai visto senza mantello? sia pure in gita? Eppure è un sollievo legittimo. Lui badava anche a queste cose. Portava la divisa così come l'aveva voluta il Fondatore.

Fedelissimo a lavorare sempre nella sala comune e non in camera, anche quando componeva la vita di Fra Leopoldo. Certo è più comodo poter lasciare tutto in cella dove nessun altro passa, ma il criterio della comodità non è il criterio della santità.

Fedelissimo a salutare col « Viva Gesù nei nostri cuori », benchè non sia di regola.

Qualcuno potrà domandare: « ma la santità è fatta di queste storielle? ». No, di certo, non consiste la santità nel tenere o levare il mantello. Ma è pur vero che queste non sono più storielle quando in ogni cosa anche minima si vede la volontà di Dio che così preferisce. E l'anima generosa si sorveglia e non viene meno.

Nessuno ha mai potuto cogliere il Fr. Teodoreto in flagrante violazione della menoma regola. E questo non con grettezza di spirito, non con l'intenzione di imporre agli altri di fare tutto con la medesima perfezione, ma con la persuasione che la perfezione è fatta di cose grandi, che non escludono le piccole.

Questi sono i canoni della santità all'antica e lui li ha salvati tutti.

Ma ha salvato bene anche i canoni della santità alla moderna. Oggi si insiste di più sul concetto di donazione che su quello di privazione.

La santità dei giorni nostri ha questa caratteristica: ha raggiunto un miglior equilibrio fra l'*abstine* ed il *sustine*.

Per spiegarmi con qualche esempio pratico: nei tempi passati il Padre spirituale non avrebbe detto ad una bella giovane: « sèrviti della tua bellezza per dilatare il Regno del Signore ». « Sii pure elegante e attraverso la tua eleganza procura di far amare il Signore ». Oggi, invece, sì.

Il concetto antico era diverso, direi che era predominante la preoccupazione della salvezza personale. Oggi è predominante la preoccupazione per il regno di Dio. Anticamente avevamo santi che non si facevano la barba. Oggi non si capisce perchè le cose che dispiacciono agli uomini, possano piacere a Dio.

Oggi non si metterebbe qualcosa a guastare un cibo; lo si prende e lo si assapora lodando Dio ed in questa riconoscenza sta la perfezione, non nello spargere cenere. Così si legge che quando le vennero offerte due chieche, S. Teresina ne prese una dicendo: « questa è per Teresa e questa è per Gesù. Ma poichè Gesù e Teresa sono una cosa sola,... ».

Anche ora ci imponiamo delle rinuncie, ma quelle che sono necessarie per fare il bene: si dormirà meno; si terrà un tono austero di vita perchè ciò è imposto dal nostro dovere; flagelli e cilizi sono utili come simbolo, come richiamo per non lasciare che il corpo domini e lo spirito soggiaccia, ma le cose belle non si rovinano.

Vedete come il Fr. Teodoreto aveva cura del suo corpo, come fosse osservantissimo dell'igiene. Anche ai giovani dava consigli di didattica e di igiene. Non trascurava di dare ai suoi Fratelli il sollievo di un'aria migliore (la villa di Pessinetto), quando era direttore. Era un santo che guardava sempre allo spirito e non perdeva di vista il corpo. Mangiava con buon appetito.

Tra un santo che va piangendo in refettorio e uno che va per mangiare, io sto per quest'ultimo. Star vicino a un santo che sa solo astenersi, non è gradito. Questo non vuol dire che mancasse di mortificazione: quando dovette mangiare senza sale, cose insipide, sempre le stesse, nessuno l'ha mai visto fare la menoma smorfia: le prendeva con lo stesso sorriso con cui prendeva le altre quando era a regime normale.

La sua fu una santità fatta di iniziative. Su tanti Fratelli che in tre secoli sono passati nella Congregazione è il primo che ha preso l'iniziativa di fondare una nuova congregazione senza lasciare la propria. La iniziò come Pia Unione. A poco per volta nacque il desiderio di far cose migliori, fino a pronunciare i voti religiosi, pur restando nel mondo. Oggi è una vera congregazione riconosciuta come Istituto Secolare.

E la « Casa di Carità Arti e Mestieri » che molti di voi sostengono? Opera della Provvidenza, ben inteso, ma bella iniziativa fatta dai suoi catechisti sotto la sua direzione.

Tutte queste virtù sono dominate dalla carità, perchè la carità è la prima e la più grande delle virtù, lo ha proclamato Nostro Signore.

La carità del Fr. Teodoreto! Nessuno che fosse in soggezione vicino a lui. In generale non si sta bene vicino ai santi: si teme il loro giudizio. Con lui, no.

Fu anche infermiere in comunità: i malati dissero la delicatezza, la tenerezza, la squisitezza che aveva per essi, le ore che passava in veglia, dopo la giornata di scuola, le cure con cui seguiva la convalescenza.

Un Fratello, noto per la sua magrezza, fu chiamato un giorno a sostituire in classe un altro malato; a metà mattina il Fr. Teodoreto, direttore, lo chiama, lo accompagna in cantina, gli stura una bottiglia e gliene fa bere un buon bicchiere: « adesso la scuola la farà meglio ».

Mi piacciono i santi che volano in estasi, ma un santo che scende in cantina per ristorare un Fratello debole di stomaco, lo preferisco. La carità è quella che fa i santi; e non la carità spirituale. Al Giudizio Nostro Signore parlerà solo della carità materiale. Non è dunque cosa di second'ordine o di seconda categoria.

I canoni della santità lasalliana, della santità all'antica, della santità alla moderna, tutto questo amalgama ci ha convinti della sua santità. Perdite gravi ha subito il Collegio quest'anno, Fratelli che rappresentavano la poesia, la benevolenza, l'arte. Il Fr. Teodoreto rappresentava la santità.

Di Mons. Francesco Paleari, (che fu a contatto del Fr. Teodoreto) si legge che mandato a rappresentare il Cardinale, qualcuno vedendo quell'ometto senza apparenze e senza valore, chiedesse: « E costui chi rappresenta? ». Non fu risposto: « il Cardinale ». La ri-

sposta fu: « Costui rappresenta la santità ». Così possiamo dire del Fr. Teodoreto. Questo il concetto che hanno avuto tutti quelli che furono a contatto con lui: i suoi alunni, i Sacerdoti che lo avvicinarono, i suoi confratelli che erano con lui giorno e notte, i superiori e gli inferiori: cosa più difficile ad ottenersi, quest'ultima.

In antico i santi venivano proclamati tali dal popolo. Oggi le testimonianze non bastano. Ci vogliono i processi ed i miracoli.

Una bella causa deve essere il risultato dei due modi: quello antico e quello moderno. Prima di cominciare il severo esame attraverso i processi diocesani ed apostolici, bisogna che ci sia la conoscenza e che si provochino i miracoli chiedendo grazie e suggerendo di chiederle anche nei casi gravi. Bisogna che ci sia questo movimento di devozione intorno all'urna. Allora sarà legittimo iniziare le indagini.

Tocca a noi che l'abbiamo conosciuto mantenere viva la fiamma della sincera ammirazione che abbiamo per lui, farlo amare, farlo invocare. Già ci sono alcuni miracoli attribuiti a lui e grazie tutt'altro che trascurabili. L'esame delle sue virtù non incontrerà quasi difficoltà.

Concludiamo ricordando che dobbiamo imitare le sue virtù e non solo ammirarle. Pratichiamo la divozione alle cinque piaghe di cui fu un fervido propagatore (a milioni di copie) sempre insistendo perchè venisse praticata. Gesù è la nostra Salvezza, il nostro Redentore. Dobbiamo tutto aspettare da Lui; le sue piaghe hanno scontato i nostri peccati.

Aiutiamo anche noi quest'opera nel modo che ci è possibile: con la simpatia, con l'incoraggiamento, con l'azione. Aiutiamo la Casa di Carità. Innamoriamoci tutti quanti a tentare la grande avventura che egli tentò: la santità.

Ci sono uomini che varcano i mari per cercare l'oro e per conquistare i regni, uomini che solcano l'atmosfera per raggiungere primati di altezza, uomini che scandagliano abissi e scalano vette, ma nessuna avventura è grande come l'avventura della santità.

Il santo non si contenta dei primati terreni, vuole conquistare Dio, le cose del tempo lo interessano poco. Egli mira all'eternità. Tentiamo anche noi la santità di questo terribile quotidiano che fu la formula della santità del Fr. Teodoreto.

Il Fratel Teodoreto tra gli allievi

1. In Classe.

Vidi il Fratel Teodoreto la prima volta nell'anno scolastico 1906-1907 durante la gara solenne di Catechismo, quando frequentavo la terza elementare.

Si chiamavano così le prove orali di religione che i Fratelli delle Scuole Cristiane facevano svolgere nella cappella sotterranea della Scuola di via delle Rosine.

In tale cappella si riunivano i ragazzi delle varie Sezioni delle scuole elementari, divisi per classi.

La gara consisteva nella recita esatta delle risposte del Catechismo. I ragazzi, rimanendo nei banchi, dovevano rispondere, alzandosi in piedi, alle domande che il Direttore di gara leggeva seguendo l'ordine del libro.

I primi giri erano un po' di assaggio e di incoraggiamento. Qualcuno, meno pronto e sicuro, incespitava; ma non veniva eliminato.

Dopo i primi giri il Direttore incominciava a divenire severo e lo diceva ai ragazzi, per una lealtà innata, dovendo, nel suo compito di giudice, dare più di un dispiacere agli alunni che amava.

E' commovente pensare a questa figura di educatore e maestro che ci richiama il Salvatore Divino, spiacente al sommo di dover punire.

Chi sbagliava veniva invitato, dal maestro di classe che assisteva, a passare in altra parte della cappella dove poteva rimanere, a meno

che — come avveniva per lo più — piangendo se ne andasse a casa.

Chi "cadeva", così si chiamava lo sbagliare, passava vicino al seggio presidenziale e riceveva una caramella di consolazione dal Conte Alessandro del Borgo o dall'Avv. Emilio Mottura, che erano i benefattori della scuola e giudici di gara.

La faccia del Fratel Teodoreto, in quei momenti, diveniva quasi crucciata. Con la mano destra tesa sul campanello e con la sinistra che seguiva il testo, stava attentissimo alle risposte.

Alcuni ragazzi più nervosi non pronunziavano le finali oppure emozionati saltavano qualche parola. Allora la mano del Giudice si abbassava un po' sul campanello.

Se il candidato si riprendeva, la mano si sollevava. Con quella, anche il cuore dei piccoli, che facevano il tifo, aveva un momento di sollievo.

Quando si rimaneva in pochissimi, due o tre ferratissimi e calmi, il compito del Fr. Teodoreto si faceva difficile.

Sospendeva per alcuni minuti lo interrogatorio e rivolgeva un elogio ai più bravi.

Il seguito della gara diveniva argomento di grande interesse per gli eliminati che, campanilisti in erba, speravano almeno nella vittoria di uno del loro "quartiere".

L'ultimo veniva proclamato Principe della Gara Catechistica.

Tutti quelli che erano stati am-

messi alla gara solenne venivano poi premiati con una passeggiata in campagna dove, in qualche prato o cortile, potevano giocare tutto il giorno

Queste passeggiate erano ambite e venivano ricordate lungamente.

I maestri accompagnavano i ragazzi a Belmonte od alla Cascina Galleana, oppure a Trana o a San Pancrazio, dove in qualche ristorante del luogo venivano portati certi piatti di risotto o di pasta asciutta che facevano spalancar gli occhi ai parenti che alla sera attendevano alla stazione.

La stagione delle ciliegie era la preferita, perchè ne venivano distribuite certe cappellate...

I ragazzi di tutte le terze, le quarte e le quinte, riuniti formavano uno sciame di circa duecento gitanti, che divenivano oggetto di viva curiosità per i passanti.

Il Fr. Teodoreto ne riconosceva parecchi o più bravi o più sfortunati e durante queste passeggiate si avvicinava per salutare, lodare o complimentare.

Il ragazzo che era uscito piangendo dalla gara, non serbava rancore per l'esito e rideva volentieri al sorriso del Direttore, che sapeva trarre dall'animo dei piccoli il proposito di studiare il catechismo, "la porta del paradiso".

Il Cav. Mottura o il Conte Del Borgo venivano, in carrozza, ad assistere a queste feste e gettavano o distribuivano manate di caramelle che facevano aumentare il chiasso e l'allegria.

Dalle scuole elementari di Via A. Doria 11, a cento metri da casa mia, passai in via delle Rosine alla Scuola Tecnica.

Lì il Fr. Teodoreto, alternandosi col Fr. Ippolito, veniva a leggere i risultati mensili e trimestrali, ad encomiare o riprendere.

Il Fr. Teodoreto era chiamato il Direttore buono e il Fr. Ippolito il Direttore severo...

Si interessava di ciascuno di noi chiedeva notizie della famiglia, degli studi, della condotta.

Voleva che noi capissimo la necessità di fare bella figura per onorare i genitori e per adempiere la volontà di Dio.

"Il vostro dovere, adesso, è di studiare" diceva "per essere preparati bene agli esami". Infatti la Scuola Tecnica dei Fratelli godeva di una ben meritata fama.

Durante il triennio della Scuola Tecnica 1909-10 1910-11, 1911-12 non ricordo alcun accenno, ad associazione o Unione, fatto dal Fr. Teodoreto.

I cortili della Scuola erano due. Quello più grande era frequentato dai giovani della Società ginnastica "Excelsior" che noi guardavamo con meraviglia ed ammirazione per gli esercizi ginnastici agli attrezzi, ma specialmente per il salto con l'asta.

Il cortile più piccolo andava ogni anno trasformandosi, pezzo per pezzo, da orto in cortile.

Nei due cortili venivamo accompagnati qualche volta, ma ancora come scuola, per tutto il triennio.

Oltre alla Società ginnastica vi era l'Associazione ex allievi già affidata al Fr. Biagio, ma ormai con scarse iniziative.

In quegli anni era fiorente una

tato a frequentare il corso serale di Disegno.

Fu in quell'anno 1912-13, che ricevetti con Massaia, mio compagno di corso, l'invito a partecipare alle



Il Fratel Teodoro verso la sessantina.

Scuola Serale di disegno ed una a carattere commerciale.

Il Fr. Teodoro dirigeva i due corsi e vi faceva il catechismo.

2. Agli inizi dell'Unione.

Dopo la licenza tecnica fui invi-

prime adunanze della Unione del SS. Crocifisso.

Non ricordo con precisione la data.

Alcuni del corso serale ed altri del corso diurno erano stati chiamati. Ricordo alcuni pensieri.

"Il Signore vuole da voi un servizio speciale" ci diceva "voi farete bene, se seguirete la sua chiamata". "Il Signore vuol fare di voi dei santi. Voi dovete essere i primi nello amare il Signore" "Chi non ama Dio ama il fango". "Se non andrete con Dio, andrete col diavolo".

Le prime adunanze si tennero nell'aula di disegno, nella quale erano appesi alle pareti numerosi modelli in gesso.

Si entrava direttamente nell'aula dalla porta di via Rosine 16, quella che dava nel teatrino sottostante alle classi.

Prima dell'adunanza, era concessa un po' di libertà, per parlare o giocare; poi, con la preghiera, si iniziava la riunione.

A voce alta veniva letto il passo del Vangelo della domenica successiva e tutti i giovani in piedi ne seguivano la lettura.

Appena seduti incominciavano quelle visioni sulla Palestina, sul gruppo degli Apostoli, sulle turbe che seguivano Gesù in un continuo rinnovarsi di lezioni ed esortazioni.

I fatti del Vangelo erano presentati in una luce attraente e viva e con una semplicità singolare.

Erano applicati a noi gli insegnamenti. Eravamo noi i protagonisti delle trasformazioni spirituali che Gesù operava, e noi vedevamo, con una intima soddisfazione, schiarirsi in noi i dubbi che avevano occupata la nostra mente nella precedente settimana.

Alcuni di noi sussurravano che

il Fr. Teodoreto leggeva nelle anime ed allora si era portati ad una lealtà e sincerità di parole e di atti.

Le figure degli Apostoli che avevano risposto alla chiamata di Gesù, erano messe in risalto per invogliarci a riflettere sui disegni della Provvidenza su di noi.

"Iddio ci parla coi fatti" — diceva — "guida le anime per il bene loro e la gloria di Dio". "Vissuti in un ambiente cristiano per famiglia, patria, scuola, dovete essere riconoscenti, farvi attivi e cooperare, affinché anche altri abbiano tali benefici".

Queste riflessioni e l'invito a pregare sovente, a rivolgere spesso il cuore a Dio con giaculatorie, venivano raccolte in un sistema di controllo pratico con la compilazione settimanale del foglietto "mazzo di fiori spirituali".

Le adunanze tenute ogni sabato in una povera aula, senza alcun richiamo attraente, erano sempre molto frequentate e desiderate, perché Fr. Teodoreto ne era l'anima. Si andava per lui. L'ambiente non contava.

Gli anni 1914, 1915, 1916 videro un succedersi di giovani e di non più giovani.

Dalla scuola tecnica e dalla scuola serale provenivano quelli che erano stati invitati ed essi portavano dal lavoro o dalla caserma qualche loro conoscente.

Gli anni della guerra videro passare Castello, Don Raspini, Don Contini, Fr. Basiliano, Massaia, Luetto, Aires, Gherra, e tanti altri in grigio verde.

Si pregava per i soldati al fronte e per essi venivano recitate le litanie della Passione.

Nel 1915 il Fr. Teodoreto invitò alcuni giovani dell'Unione a ripetere le spiegazioni del Vangelo, fatte da lui, ai ragazzi delle elementari di Via Rosine alla domenica mattina. Invitò altri che frequentavano da maggior tempo, a fare il catechismo nei corsi serali e in alcune parrocchie della città, come tirocinio necessario per il conseguimento del diploma di catechista.

Desiderava il miglioramento effettivo dei giovani e proponeva meditazioni e sacrifici. Promosse perciò i Ritiri spirituali mensili, i pellegrinaggi alla Consolata, al santuario di San Pancrazio.

Faceva convergere dalle tre sezioni elementari ragazzi, catechisti e Fratelli nel santuario della Madonna di Torino, la Consolata.

Raccomandava con calde parole l'amore alla Madre celeste ispiratrice delle virtù più belle e rivolgeva invito a tutti di visitarla sovente.

Davanti alla Santa Immagine si recitava il Rosario con qualche particolare intenzione. Poi veniva invitato il Rettore o il Vice Rettore, Don Calilli, a dire qualche parola di circostanza ed a impartire la benedizione.

Con la visita alla galleria dei quadri e qualche salto nel cortile del Convitto si chiudeva la giornata.

Lungo la strada, via S. Chiara, piazza S. Giovanni, Via Po, via Rosine, ci intratteneva ricordando qualche frase più saliente del predicatore.

3. In gita: un pellegrinaggio.

A proposito di San Pancrazio, mi viene in mente un fatto. Eccolo.

Quell'anno le ciliegie erano particolarmente invitanti, non si sa per quale felice connubio.

I ragazzi degli oratori erano lieti e più del solito rumorosi, perchè era stato loro annunciato un pellegrinaggio a San Pancrazio, martire giovanetto.

I maestri e i catechisti avevano già disposto una serie di informazioni su Roma antica, sulle persecuzioni, sui circhi, sui leoni.

Si trattava di andare a piedi fino alla ferrovia Torino-Rivoli, fare in trenino il percorso fino a Regina Margherita e poi, di nuovo a piedi, attraverso Collegno, la Dora, Pianezza e il viale terminale.

Il tempo prometteva bene, ma non troppo.

Percorso il primo tratto a piedi fra Regina Margherita e la Cappella di San Massimo, incominciò a piovere.

La cappella, antichissima, era stata costruita, si vede, per riparare tutto il gruppo dalla pioggia.

Il Fratel Teodoreto fa recitare alcune preghiere. Il temporale infuria. Raccomanda maggior fede e fervore nelle preghiere. Tutti obbediscono con uno slancio da primi cristiani.

Dopo alcune decine di Rosario, ecco il sole entrare dalle finestre della chiesetta; un brusio, misto a pezzetti di Ave Maria, sottolinea chiaramente il cambiamento.

Il Fratel Teodoreto dà l'ordine

che il Rosario venga continuato per la strada tra il pilone di Collegno e Pianezza.

Un largo sorriso, una contentezza invano contenuta dimostrano la gioia dell'Uomo di Dio, novello Mosè, che ha pregato per la sua giovane tribù.

Quando, al levar delle mense, in quel di San Pancrazio, dopo pagnotte, risotti e ciliegie il Fr. Teodoreto ottenne un po' di silenzio, ricordò ai catechisti ed ai ragazzi il dovere della riconoscenza.

"Avete pregato grosso come il braccio, perchè cessasse di piovere; avete avuto fede ed avete ottenuto".

Quelle conclusioni fresche e generose sono rimaste in fondo a tutti i cuori con una sicurezza tranquilla circa l'efficacia della preghiera.

La benedizione eucaristica nel santuario del Santo, la passeggiata di ritorno e la visita riconoscente alla cappelletta di San Massimo a Collegno sigillarono uno dei più bei pellegrinaggi dell'Unione.

U. U.

Come sono entrato nell'Unione

Il redattore di questi appunti si scusa di dover mettere in pubblico dei fatti tanto personali. Egli lo fa con estrema ripugnanza, ma sente di non poter negare al Fr. Teodoreto questo tributo di omaggio e di riconoscenza inteso a illustrare l'ampiezza e la profondità dell'opera sua.

Nella quaresima del 1917 io frequentavo il catechismo che si faceva tutti i giorni dalle 13 alle 14 in una parrocchia di Torino. La classe a cui ero iscritto era affidata a uno dei soci dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, che faceva le sue prove nell'apostolato catechistico.

Mio padre era al fronte e mia madre, con la numerosa famiglia, si era rifugiata al paese natio, nell'attesa trepida che la guerra finisse e che mio padre ritornasse. Io solo ero stato collocato presso una famiglia amica, perchè potessi continuare gli studi in città.

Avevo 15 anni, età in cui ben pochi continuano a frequentare il catechismo, e mi facevo onore. Il catechista, non so se fedele a direttive ricevute, o se di sua iniziativa, mi invitò alle adunanze dell'Unione, che si tenevano al sabato sera, alle 21, in una classe di via Rosine 16.

Io ero allora psicologicamente un disoccupato e iniziavo in penosa solitudine l'età più critica della mia vita. I miei genitori erano lontani e su di me si rifletteva il peso delle loro afflizioni. La famiglia che mi ospitava non mi trattava male, ma io mi sentivo un estraneo. La scuola che frequentavo, scuola di Stato, era quanto si può immaginare di più freddo e anonimo, esclusivamente informativa e senza il minimo raggio di idealità. Erano i tempi della scuola agnostica, dalla quale era stato bandito ogni vestigio di religione e nella quale c'era un clima di indifferenza e di ridicolo per le cose di fede. Gli insegnanti non erano degli educatori, ma dei funzionari. In tutto il corso dei miei studi non ne trovai uno che mi dimostrasse qualche interessamento personale. Più di una volta da qualche professore ricevevo in dono delle pubblicazioni, ma era un atto di preferenza non accompagnato da una parola amica: sollevava una fuggevole soddisfazione in me, una fuggevole invidia nei compagni e tutto finiva lì.

Tra i compagni non ne trovai uno che avesse una seria pratica di vita cristiana: era molto se non parlavano male e non deridevano le mie convinzioni religiose.

Correvo dei rischi gravissimi senza saperlo, e la mia anima era alla mercè del primo occupante. Fortunatamente passò per primo il Signore.

Accettai con interesse l'invito del catechista e al sabato successivo fui puntuale all'appuntamento. Da allora in poi, per tutto il tempo che rimasi a Torino non mancai ad alcuna adunanza dell'Unione.

L'impressione che ne ricevetti è incancellabile. Avvertii immediatamente un'atmosfera diversa da quella degli ambienti in cui ero vissuto fino allora; sentii un benessere vivo, una pace profonda, come chi ha raggiunto la sua casa dopo un lungo peregrinare. C'era un clima di purezza, un calore di amicizia e di rispetto, un senso di serietà e di sicurezza che io non riuscivo certo a definire, ma che mi entrava da tutti i pori e in cui mi immergevo e mi riposavo.

Donde veniva tutto ciò? Sarebbe difficile spiegarlo perchè tutto era così semplice. Alle 20,30 incominciavano ad arrivare i soci e fino alle 21 si chiacchierava fra di noi. Non c'era neppur l'ombra dei giochi, ma quei giovani erano così gentili, così schietti, così saggi, che quella mezza ora di conversazione aveva più attrattive di qualsiasi divertimento. Un po' prima delle 21 arrivava Fr. Teodoreto e tutti si affrettavano da lui. Egli salutava uno per uno con un'affabilità lieta e rispettosa e una cordialità soave che conquideva tutti, si informava da ciascuno delle cose sue, diceva qualche breve parola e poi incominciava l'adunanza, sempre sullo stesso schema: divozione a Gesù Crocifisso, conferenza, avvisi e comunicazioni varie, preghiere della sera. La preghiera veniva diretta da lui stesso. Come si pregava bene! Come si sentiva che tutte quelle anime giovanili si elevavano veramente verso Dio! Io mi sentivo come trasportato da quell'onda che saliva e quasi non avvertivo più distrazioni. Del resto bastava guardare Fr. Teodoreto, che assumeva un aspetto profondamente raccolto e quasi trasfigurato: inginocchiato su di una sedia, il corpo eretto, gli occhi bassi pareva impersonare l'orazione. Era evidente che egli era tutto immerso in un intimo colloquio con il mondo invisibile e che l'anima sua si irradiava in tutte quelle giovinezze che lo circondavano.

La conferenza era intonata a questo clima. Il Fr. Teodoreto faceva leggere da qualche giovane l'epistola e il vangelo della domenica seguente e spesso, con mia soddisfazione, l'onore della lettura toccava a me. Poi incominciava il commento preferibilmente sull'epistola, perchè il Vangelo sarebbe stato poi già spiegato in chiesa dal Sacerdote. Adesso mi sembra di capire che il carattere morale dell'epistola rispondeva meglio alla situazione spirituale del Fr. Teodoreto, in quegli anni tutto teso verso la perfezione, e rispondeva anche particolarmente alle mie personali esigenze.

Il Fr. Teodoreto parlava con estrema semplicità, ma raggiungeva il cuore, diritto diritto. Tutto quello che diceva era così vero, così bello, così importante che io non perdevo una sillaba. Sembrava che parlasse

proprio per me. E come conosceva bene l'anima umana. Le sue parole mi destavano risonanze profonde, mi illuminavano, mi ammonivano, mi spronavano, mi entusiasmavano, mi suggerivano propositi pratici e mi seguivano durante tutta la settimana. Ma io non riuscivo a realizzare tutto; molte luci che egli andava accendendo si spegnevano presto, cosicchè desideravo di sentirlo di nuovo. Mai che egli mi abbia deluso, o annoiato, o parlato invano: il suo discorso così semplice e spoglio aveva un tale carattere di verità e una vibrazione così alta di saggezza che costituiva per me veramente il verbo di vita. Nessuno mi aveva mai parlato con tanta efficacia.



All'Oratorio di via delle Rosine (1931-32): il Fratel Teodoro è il terzo seduto, da sinistra.

Mezz'oretta di conferenza passava in un baleno. I giovani non erano stanchi di sentirlo parlare, ma egli possedeva in sommo grado il senso della discrezione e in tutti i suoi interventi era tale da lasciare il desiderio del suo ritorno.

Passava agli avvisi e concedeva libertà di parola. Si stabiliva così una conversazione ordinata e disciplinatissima, priva di qualsiasi intemperanza e mancanza di carità, dove sfilava un po' tutta la vita della giovane Unione, in perfetta unione di cuori attorno al Fr. Teodoro: esperienze di catechisti nel loro apostolato alle prime armi, richieste di parroci, diffusione della divozione a Gesù Crocifisso, intenzioni particolari

nelle preghiere, ammalati da visitare, diplomi di catechismo, scuola serale, missioni, ecc.

I giovani presenti non erano dei ragazzi, ma piuttosto degli adolescenti e dei giovanotti; con i miei 15 anni scarsi ero uno dei più teneri. Per lo più erano studenti e quando avveniva il felice compimento degli studi di qualcuno, il Fr. Teodoreto non mancava di sottolineare il fatto all'adunanza del sabato. In queste circostanze le sue parole, seguite dal generale battimani, erano una cosa dolcissima, come il bacio della mamma ricevuto poco prima.

Ai neo-catechisti poi si rendeva particolare onore. Il Fratel Teodoreto allora voleva anche il discorso di qualche giovane e ricordo che qualche volta ne diede a me l'incarico. Non avevo mai parlato in pubblico e non avevo l'idea delle difficoltà che occorre superare, specialmente se si ha un carattere impressionabile. Il fiascone che feci me lo rilevò ottimamente. La distribuzione dei diplomi ai neo-catechisti preferiva farla fuori dell'adunanza settimanale, durante una piccola accademia con canti, musiche, discorsi, ecc. e con l'intervento di molti Fratelli della Comunità. Fu proprio così che io ricevetti il diploma insieme a una decina di altri giovani, ed ebbi l'onore della precedenza a motivo di quel 30 con lode che la Commissione esaminatrice mi aveva generosamente regalato.

Le adunanze del sabato terminavano con la preghiera della sera, verso le ore 22, in modo che tutti potessero rientrare a casa per tempo. Ordine, regolarità e discrezione brillavano in tutte le manifestazioni della giovane Unione, riflettendo il clima della scuola lasalliana e il carattere del Fr. Teodoreto. Questi, appena finite le preghiere, andava a fermarsi vicino all'uscita e salutava tutti i giovani uno per uno: stringeva la mano, faceva un leggero inchino col capo, dal quale aveva tolto lo zucchetto e salutava con un'affabilità modesta e premurosa che lasciava nell'anima un senso di dolcezza e di dignità.

Non avveniva mai che si lasciasse l'Unione senza aver salutato il Fr. Teodoreto, non solo perchè egli per primo avvicinava tutti, ma anche perchè nessuno avrebbe rinunciato a quella breve stretta di mano e a quel sorriso, soffici di delicatissimo riserbo e di soavità.

Alla vigilia delle giornate di ritiro si era invitati a rientrare a casa in silenzio, recitando il rosario. Confesso che mi costava non poco sacrificio rinunciare all'animata conversazione che si faceva normalmente per strada, tornando dall'adunanza, ma a nessuno sarebbe passato per la mente di trascurare una direttiva del Fr. Teodoreto. Se qualche recluta poco docile non stava alla disciplina, rimaneva isolata, con la sola alternativa di uniformarsi, oppure allontanarsi. Ci disponevamo per gruppi a seconda delle abitazioni, e ciascun drappello si incamminava salmodiando sotto voce, finchè i portoni delle nostre case uno per uno ci ingoiavano tutti.

Il primo ritiro al quale io partecipai, nella primavera del 1917, fu per me un'altra grande rivelazione e l'impressione che ne ricevetti fu profonda, nonostante la grande modestia dell'iniziativa e la esiguità dei mezzi impiegati. Non fu un luogo riservato, bensì i soliti locali della scuola. Non avemmo colazione nè pranzo in comune perchè ciascuno li consumò a casa sua, e non fu invitato nemmeno un predicatore di speciale valore: tutto si ridusse ad una predica del cappellano della comunità, alle conferenze del Fr. Teodoreto, a frequenti preghiere in comune, ai brevi periodi di passeggio in silenzio. Oggi non mi parrebbe neppure possibile pensare ad un ritiro di tal fatta, ma allora mi sembrò una cosa sublime. Tentai di aprire il mio animo al Fr. Teodoreto, cercando in lui una guida di cui avvertivo confusamente il bisogno, ma egli non me lo consentì. Penso che questo atteggiamento suo sia stato costruttivo, perchè mi richiamò ad un senso di serietà e di austerità di cui forse avevo bisogno.

Quando giunse la fine dell'anno scolastico io lasciai Torino per tornare in famiglia, e durante i quattro mesi di vacanza (si era in tempo di guerra e il periodo delle vacanze fu lungo) non seppi più nulla della Unione. Nell'autunno, al mio ritorno in città, andai ad abitare lontano da via Rosine. All'Unione non avevo propriamente alcun amico, non avendo frequentate le scuole dei Fratelli; avevo invece degli amici nelle scuole pubbliche fra i miei compagni, i quali non erano cattivi, ma desideravano solo divertirsi. Non occorre altro perchè anch'io, opponendomi alle forti attrattive sperimentate, non ritornassi più alla Unione per qualche anno. Ma fu solo una parentesi e ci pensò il Signore a chiuderla. Una serie di dolori da cui fu afflitta la mia giovinezza mi fece sentire più vivo il bisogno di Dio e mi ispirò la nostalgia di quell'ambiente così puro, così caldo e soave che avevo conosciuto.

Non osavo presentarmi dopo tanto tempo, ma un incontro provvidenziale con il Fr. Teodoreto risolse ogni difficoltà.

Ritornai definitivamente all'Unione al principio del 1922 e vi ritrovai alcuni dei suoi soci che avevo già conosciuto e molti altri nuovi. L'ambiente era sempre il medesimo, ma qualche cosa vi era mutato e si avvertiva una intonazione generale più progredita e più consapevole. I soci, che ora si chiamavano decisamente catechisti ed erano in pieno fervore di attività catechistica, avevano acquistato una personalità e davano un serio appoggio al Fr. Teodoreto, il quale li trattava da maggiorrenni e non faceva nulla senza aver riunito e interrogato il suo piccolo consiglio di direzione, eletto regolarmente da tutti i soci.

Proprio in quell'anno 1922 si organizzò un turno di Esercizi Spirituali chiusi, riservati a catechisti. Da allora si ripeterono ogni anno e costituirono il momento saliente dell'annata, il periodo delle grandi manovre, i traguardi di arrivo e di partenza nello stesso tempo. Erano preparati con grande cura, con una settimana di preghiere e di adunanze

preliminari, ed erano attesi più che le ferie, come il grande incontro con Dio.

Nel 1922 si fecero a Chieri, ove poi si continuarono per molti anni. Vi andavamo a piedi, recitando per la strada molte decine di rosario, facendo tappa alla Madonna del Pilone, dove consegnavamo l'anima nostra alla Madonna, e Le affidavamo non solo la riuscita dei nostri eser-



Il Fratel Teodoreto ottantenne (sul terrazzo della Casa di Carità Arti e Mestieri in Torino: sullo sfondo, la cupola di N. S. della Salute).

cizi, ma le sorti della nostra vita, che andavamo a trattare in quegli esercizi.

La casa dei Missionari a Chieri ci appariva il luogo santo ed ogni cosa aveva nell'anima una risonanza profonda ed arcana, che penetrava sino all'intimo e svelava prospettive nuove, orizzonti di santità divinamente belli e allettanti. Le prediche erano semplici, le letture duran-

te i pasti erano fatte su libri di uso comune, le pratiche di pietà erano quelle consuete; ma tutto acquistava un rilievo straordinario e persino l'ambiente esterno si legava nella nostra fantasia alle emozioni spirituali e ci diventava carissimo.

Era il romanticismo dell'età? Erano grazie speciali? Certo tutt'e due le cose, ma più queste che quello, perchè le emozioni passavano, ma i frutti restavano. Era la sete di Dio che veniva acuita e soddisfatta allo stesso tempo, era il problema centrale della vita che veniva affrontato insieme con tutti gli altri che restavano però in sottordine. Gli altri problemi venivano a collocarsi attorno a quello e con quello venivano implicitamente risolti, cosicchè ciascuno sentiva sempre più predominante l'influenza dell'Unione nella propria vita, si avvedeva di vivere in essa la parte migliore e si attaccava ad essa sempre più strettamente.

Che parte aveva in tutto questo Fr. Teodoro? Evidentemente era lui che aveva creato quel clima, che aveva riunito quei giovani in un organismo sociale vivo, dove la linfa spirituale circolava abbondante e questa linfa aveva la sua radice nella vita interiore di lui.

Ordinariamente egli non si faceva notare, anzi, autentica radice, aveva l'arte di scomparire; ma in certi casi si rivelava suo malgrado, e questo avveniva soprattutto durante gli esercizi spirituali. Allora sembrava che si trasfigurasse. Non era possibile rimanere tiepidi o indifferenti davanti a un uomo che appariva così compreso da un'idea dominante, così assorto in pensieri sublimi e formidabili, così risoluto a seguire un meraviglioso ideale, così slanciato e deciso a qualunque sacrificio.

Le conferenze che egli faceva ai catechisti, le sue pressanti esortazioni, brevi, ma frequenti, unitamente al suo esempio, impressionavano e davano il tono agli esercizi, raggiungendo sempre un alto diapason, qualunque fosse il valore delle altre prediche.

Egli si preoccupava di non rendere pesante la giornata, e dopo il pranzo e dopo cena concedeva un po' di tempo per la ricreazione, insistendo però che si parlasse di cose spirituali, oppure si cantassero lodi sacre.

Una cosa mi pesava assai: la visita in chiesa dopo cena. Terminate le preghiere in comune ci lasciava lungamente inginocchiati, in silenzio, e io che sempre ebbi la digestione difficile con molto dispendio di energie nervose, trovavo la cosa un vero tormento. Ma egli era là, assorto in preghiera ed immobile come una statua, nessuno fiatava, e io pur potendo uscire perchè egli non imponeva nulla, nè redarguiva mai, sentivo l'influenza del suo esempio e la superiorità del suo consiglio di prostrarre la preghiera e non mi occorreva di più per restare a pregare.

In quegli anni la pratica dei ritiri mensili e degli esercizi spirituali chiusi per i secolari era poco diffusa e i tentativi che si facevano qua e là

riuscivano mediocrementemente. Per questo l'opera del Fr. Teodoreto veniva guardata con molto interesse, e a tutti destava meraviglia la perfetta disciplina e la seria applicazione di queste cose, mentre io riflettevo: possibile che debba apparire strano il far le cose sul serio? o che dobbiamo fare i pagliacci?

Prudentemente ci pensava il Fr. Teodoreto a dissipare gli eventuali fumi della vanità, richiamandoci continuamente alla verità del nostro nulla e all'altezza della perfezione, da cui eravamo tanto lontani. Non c'era alcuna virtù a cui tenesse tanto quanto l'umiltà e non si stancava di inculcarla. Le poche volte in cui lo sentii usare delle espressioni alquanto stroncatrici (e mi colpì sentirle da lui, sempre così riguardoso e gentile) fu in occasione di qualche frase un po' vanitosa o in circostanze in cui credette necessario tagliar la cresta a qualcuno.

Non trattò mai direttamente della castità, se non per inciso e con estrema delicatezza perchè era convinto che quel tema stesse meglio in bocca al sacerdote e quella virtù si inculcasse assai meglio indirettamente con la vita di pietà e lo spirito di sacrificio. Però nel regolamento dei catechisti da lui scritto il capitolo riguardante la castità è il più lungo e il più diffuso e nell'Unione non tollerava nemmeno i giochi o gli scherzi che comportassero di mettersi le mani addosso. Di fatto nell'Unione sotto questo rispetto non ci fu mai alcuna ombra e questa limpidezza era avvertita subito ed era certamente una ragione del fascino che l'Unione esercitava.

Altra attrattiva di quell'ambiente e una delle note dominanti dell'educazione spirituale impartita dal Fr. Teodoreto era la carità fraterna, che si esprimeva nel reciproco tratto gentile e riguardoso da parte di tutti, e con la esclusione dei modi un po' grossolani, delle ironie, delle discussioni accese e di tutte quelle manifestazioni di intemperanza e di discordia così facili e frequenti fra i giovani che, quasi galletti, ogni momento si azzuffano, anche se poi ritornano presto amici.

E non si trattava solamente di forma, ma di autentica virtù, che non trascurava alcuna occasione di dimostrarsi come io stesso constatai proprio nei primi anni della mia frequenza all'Unione.

Mi ero ammalato gravemente e fui in pericolo di vita per parecchi giorni. Quasi contemporaneamente altri due miei famigliari furono colpiti con la stessa gravità. Si trattava di un'epidemia, e siccome il medico non insistè per il ricovero in ospedale, la situazione in casa divenne difficilissima. In quella circostanza i catechisti non esitarono e per tutto il lungo periodo di crisi vennero a vegliare tutte le notti al mio capezzale e recarono un immenso sollievo a me ed a mia madre, da poco tempo vedova e oppressa da altre pene.

Io non potrò mai dimenticare le sollecitudini intelligenti e delicate di cui fui oggetto durante il periodo della convalescenza; esse mi commossero profondamente e furono per me una delle più grandi lezioni di

cristiana amicizia che abbia ricevuto. Nè dimenticherò mai l'accoglienza affettuosa e festevole con la quale fui ricevuto quando ritornai ristabilito alle adunanze.

Dietro ai catechisti, silenzioso e attivo come lo spirito, stava sempre il Fr. Teodoreto, posto quasi mediatore fra Dio e i suoi giovani, che da Dio continuamente attingeva per distribuire e a Dio tutto riportava, in un movimento semplicissimo e svariatissimo a un tempo, umile e sublime senza neppure avvedersene.

La vita dell'Unione si svolgeva così, silenziosamente, tutta fondata esclusivamente sulla vita spirituale. Ciascun catechista esercitava il suo apostolato presso qualche parrocchia e ci fu un periodo in cui molte parrocchie di Torino e alcune della provincia furono servite dai catechisti, ma il sabato sera si trovavano tutti riuniti per l'adunanza e il giorno del ritiro escogitavano tutti gli espedienti per parteciparvi senza pregiudizio dell'apostolato parrocchiale.

Molti giovani vennero all'Unione, ma non tutti perseverarono. Attorno ad un nucleo sempre più affezionato si muoveva una massa alquanto fluida, che continuamente si rinnovava.



Sul colmo del colle, nella diffusa pace dei campi, il campanile di Vinchio addita il cielo.

Ma il nucleo si andava confermando nella fedeltà al Fr. Teodoreto, nelle cui direttive riconosceva sempre più chiaramente le linee programmatiche della propria anima. Gli anni passavano e la scelta definitiva del proprio stato veniva sempre rimandata o implicitamente risolta restando in quella condizione che garantiva la pace interiore e nutriva ideali così semplici, ma così puri e così alti. Qualcuno si sposava.

C'era nell'aria come un'attesa. Sapeva il Fr. Teodoreto che rimaneva da salire un ultimo gradino, oppure attendeva anche lui che la Provvidenza manifestasse chiaramente i suoi disegni? Sta di fatto che nel 1925 egli aveva riveduto tutto il regolamento dei catechisti e vi aveva incluso l'osservanza dei consigli evangelici. Che cosa mancava ormai per una autentica vita religiosa se non i voti?

Fu il Card. Gamba a fare ai catechisti la rivelazione di se stessi e a dare al Fr. Teodoreto l'ultima indicazione per il compimento dell'opera sua.

Una dozzina di catechisti accolse immediatamente l'idea del Cardinale Gamba e si legò definitivamente all'Unione con i voti religiosi. Era lo sbocco naturale di una lunga preparazione e incominciava un periodo nuovo, quello definitivo. La Costituzione Apostolica « *Provida Mater* » avrebbe ancora tardato venti anni, ma l'Istituto Secolare dei Catechisti era ormai nato.

C. T.

GITA A VINCHIO D'ASTI

(14, 15 e 16 agosto 1942)

Il C.mo Fratel Teodoreto m'invitò ad accompagnarlo a Vinchio di Asti.

Prima di partire mi disse: «Io ti presento e, siccome io non ci tornerò più a Vinchio, tu vi sarai già conosciuto».

Ebbi quindi la ventura di seguire passo passo il suo affettuoso ritorno al paese natìo e notai che, se da un lato egli manifestava gioia nel rivedere persone e luoghi cari, dall'altro mi diede prova di un perfetto distacco da tutto.

Salutava parenti e compatrioti nel dialetto del luogo, non lasciandosi sfuggire occasione per incoraggiare al bene ed alla virtù. Era con noi il Fratel Annibale, segretario del Visitatore di allora, Fratel Amedeo.

Dopo la Santa Messa mi condusse sul punto più alto del castello e mi fece ammirare il panorama, magnifico, indicandomi le frazioni con i propri nomi e facendomi notare le tre diramazioni del paese. Discendendo, mi usava particolari riguardi perchè non scivolassi. Poi, mi accompagnò alla sua casa paterna, dove trovammo il cognato Angelo e la nipote Teresa.

Prima di entrare, il suo sguardo abbracciò tutta la casa. E disse: «Questa è proprio la casa dei vecchi. Il nonno era chiamato Carlôn, perchè era grande e grosso. Io ero chiamato Giôanìn dël Carlôn».

Entrato, ed abbracciati affettuosamente i parenti, si sedette e guardò con infinita tenerezza e manifesta gioia quelle pareti, quei mobili, e disse: «E' ancora tutto tale e quale... allora, però, tutto mi pareva grande... ora trovo tutto piccolo».

Parlando poi col cognato Angelo di oltre ottant'anni, gli raccomandò di far chiamare il prete appena si sentisse male, perchè ad una certa età bisogna essere pronti. Concluse: «Virginia ti aspetta, ti viene incontro».

Consumata un po' d'uva che gli era stata offerta, uscì da quella casa senza dare sguardi indiscreti, in contegno umilissimo come un forestiero. Sempre sorridente e disinvolto, nei suoi atti di virtù.

Venne invitato a pranzo dalla nipote. A tutta prima si schermì. Ma, avendogli il Fratel Annibale fatto notare che quella, dopo tutto, era la casa paterna, accettò.

Durante tutta la permanenza a Vinchio, si mantenne cordiale con tutti, senza impegnarsi in visite particolari. S'intrattene affabilmente con quattro o cinque compagni di leva.

A tavola con il signor Prevosto, accettava con deferenza quanto gli veniva porto e partecipava con moderata cortesia al conversare di tutti.

Alla domanda di schiarimenti



Panorama della collinosa Vinchio d'Asti, dove nacque il Fratel Teodoreto :
9 febbraio 1871.

fattagli dal Prevosto sull'origine dell'Unione, egli riferì con esattezza ogni cosa, ma sempre parlando in terza persona. Era anche presente il Fratel Annibale.

All'ultimo giorno, mi condusse al cimitero, dove riposano i suoi cari. La tomba dei genitori, accanto all'antica cappella mortuaria, non esisteva più.

Si pregò ad ogni tumulo. Infine, invitò il vice-parroco, Don Ugo Brondolo, a recitare una preghiera per tutti.

Ci avvicinammo all'uscita. Il Fratel Teodoreto si voltò ancora un

istante, pregando visibilmente commosso. Poi uscì, e noi con lui, dal camposanto. Al mattino seguente si andò alla Santa Messa nella cappella di San Sebastiano, la più vicina a casa sua e perciò la più frequentata da lui e dalla sua famiglia. Ci dichiarò che non vi era più entrato da quando era ragazzo.

Ho dedotto queste note dal mio taccuino di appunti. Ma il ricordo di quei giorni è sempre vivo nella mente come se fossi stato a Vinchio, non tredici anni fa, ma ieri.

G. C.

Le ultime ore del Fratel Teodoreto

Il Fratel Teodoreto morì nel vano centrale, delimitato da tramezzi, a sinistra di chi entra nell'infermeria destinata ai Fratelli, nel Collegio San Giuseppe.

Fui presente alle ultime ore. Erano con me, fino a circa l'una a.m. del 13 maggio, tre catechisti: Conti, Cesone, Sales. Rimase un anziano: Solero. Di quando in quando si tratteneva, più o meno a lungo, a seconda delle necessità, l'infermiere del Collegio. Poco prima del transito fu chiamato, ed accorse subito, il Fratel Cecilio, nuovo assessore generale dell'Unione.

Mi ero recato al capezzale dell'infermo verso le 20 del 12 maggio, mercoledì. Non me ne allontanai più.

Il Fratel Teodoreto giaceva nel suo letto di dolore, con la parte destra del corpo resa immobile dalla paralisi, che l'aveva colpito il sabato precedente, 8 maggio.

Il braccio sinistro, con un movimento quasi meccanico, forse inconscio, alzava continuamente la mano sinistra sulla fronte, abbassandola poi sulla guancia per ridistenderla infine lungo il corpo. Qualche volta la mano sinistra prendeva la destra all'altezza del polso e la spostava di poco.

Erano ormai più di tre giorni che il male si manteneva stazionario. A volte pareva che qualche cosa di ciò che gli veniva detto gli risvegliasse in mente un barlume di conoscenza.

Sopra tutto durante la recita del Santo Rosario, all'inizio di ogni Ave Maria, volgeva lo sguardo verso il P. Piombino, suo direttore spirituale, giunto dopo cena e trattenutosi a guidare quella recita.

Poco prima della mezzanotte si incominciò a notare un rallentamento nel movimento quasi ritmico ed incessante del braccio sinistro. Si notò pure che le mani andavano raggelandosi rapidamente.

Verso le 2,30 a.m. il braccio sinistro si fermò rimanendo inerte, mentre il respiro diventava sempre più superficiale e faticoso. Pure il movimento del costato andava facendosi sempre più faticoso e si riduceva progressivamente di ampiezza.

Col progredire della paralisi il movimento respiratorio si ridusse a un doloroso ritmico sollevarsi della spalla destra.

Verso le ore 3,15 a.m. furono emessi dal morente due forti suoni inarticolati, come di chi sia chiuso senza scampo alla strozza. Parve che il capo si protendesse in avanti, gli occhi spalancati. Poi, fu una pausa,

seguita da due brevi sospiri, come di distensione, e dal silenzio della morte.

Il volto, contratto dallo spasimo, si ricompose a poco a poco in solennità di quiete.

Fu una morte squallida, senza un lamento.

13 maggio 1954.

G. F.



La tomba dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nel camposanto maggiore di Torino, che ospita la salma del Fratel Teodoretto.

VITA DELL'UNIONE

● Distribuzione annuale delle pagelle.

Il 2 di marzo, primo mercoledì del mese, ebbe luogo la consueta cerimonia della distribuzione delle pagelle agli Zelatori ed alle Zelatrici per l'anno 1955, con una funzione pomeridiana svoltasi nella cappella di Nostra Signora del Sacro Cuore (chiesa di San Tommaso), testimone delle infocate preghiere dell'apostolo della Divozione al Crocifisso, Fra Leopoldo. Tutti gli Zelatori e le Zelatrici di Torino erano presenti. Parlò il Rev. P. Agnello ofm. Curato di San Tommaso, sulla Divozione alle cinque piaghe, fiamma di carità. Alle sue parole fece eco un catechista. Il P. Curato concluse impartendo ai presenti la Benedizione Eucaristica.

● Visita di Assistenti Generali.

Il 13 marzo fummo onorati della presenza di tre Assistenti Generali dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e precisamente il Fratel Gioachino, il Fratel Zacharias ed il Fratel Dominikus Norbert. La visita fu intesa allo scopo di chiarire il valore e la portata dell'eredità spirituale trasmessa dal nostro Padre e Fondatore, il Servo di Dio Fratel Teodoreto.

Tale visita si concluse con l'espressione di un giudizio altamente favorevole e con la decisione di costituire una commissione di studio composta di Fratelli e di catechisti per porre in luce tutti gli aspetti dell'opera del Fratel Teodoreto e prevederne, assistendoli, tutti i possibili sviluppi. La commissione, costituitasi subito a Torino, composta di otto membri (metà Fratelli e metà catechisti), ha già tenuto parecchie riunioni.

Su proposta dell'Assistente Generale Fratel Gioachino, un'altra commissione di studio si è pure formata in Roma presso il Secondo Noviziato dei Fratelli. Di essa fa parte il Fratel Nicet-Joseph, direttore di quel Noviziato.

Alla visita di marzo ne fece seguito un'altra, il giorno 6 maggio, venerdì. Ritornarono tra noi gli Assistenti Fratel Gioachino e Fratel Zacharias, accompagnati dal Fratel Nicet-Joseph. Quest'ultimo ebbe così agio d'intrattenersi con i catechisti per conoscere meglio la natura della loro Opera e promise di illustrare il significato dell'Unione ai suoi Secondi Novizi, raccomandandola alla loro attenzione. Lo stesso Fratello, alla riunione del sabato, dei catechisti, si compiacque rivolgere loro la parola in italiano, per farsi sentire loro più fraternamente vicino.

Al termine del periodo di Secondo Noviziato, parecchi Fratelli uscenti (spagnoli, canadesi, sud-americani), passando per Torino alla volta dei loro paesi, vennero a visitare l'Unione, interessandosi vivamente della sua attività.

● Primo anniversario: commemorazioni.

Nel primo anniversario del transito il nostro Fondatore, Fratel Teodoreto, fu degnamente commemorato dal Fratel Leone di Maria, Postulatore Generale dell'Istituto dei Fratelli S. C., il sabato 7 maggio, prima agli allievi

maggiori del Collegio San Giuseppe e poi, la sera dello stesso giorno, nel salone del Collegio stesso, al pubblico. Questa manifestazione è da ritenersi la prima commemorazione ufficiale del Nostro. Del discorso tenuto al pubblico abbiamo dato ampia notizia alle pagine 5-10 del presente Bollettino.

Un'altra commemorazione, ma di carattere intimo e riservato ai catechisti, fu tenuta poi all'Unione dal Presidente, alla consueta adunanza del sabato, il giorno 14.

La Messa solenne di suffragio fu infine celebrata nel giorno anniversario stesso del transito, venerdì 13 maggio, nella chiesa di San Tommaso. Sull'alto della porta d'accesso appariva a caratteri cubitali un cartello con questa iscrizione: NEL PRIMO ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO — DEL FRATEL TEODORETO F. S. C. — PADRE MAESTRO APOSTOLO — I CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO — E DI MARIA SS. IMMACOLATA — I CONFRATELLI E GLI ALLIEVI DELLE SCUOLE CRISTIANE — RACCOLTI INTORNO ALLE CARE SPOGLIE — DI FRA LEOPOLDO MESSAGGERO ED AMICO — INVOCANO FIDENTI DA DIO LA LUCE E LA GLORIA.

La Messa fu celebrata dal Guardiano del Convento di San Tommaso, P. Giovenale ofm. Vi assisteva l'Eccellenza di Mons. Felicissimo Tinivella ofm., Vescovo di Diano Teggiano. Erano presenti i catechisti al completo, guidati dal presidente; per l'Istituto dei Fratelli, il Fratel Dante, direttore del Collegio San Giuseppe, ed il Fratel Bonaventura, nipote del Servo di Dio; i parenti, il parroco Don Ugo Brondolo, il signor sindaco, consiglieri ed il segretario (nipote del Servo di Dio) del Comune di Vinchio d'Asti; una rappresentanza degli allievi del Collegio San Giuseppe con alla testa il Fratel Cecilio, assessore generale dell'Unione, come pure rappresentanze degli altri istituti lasaliani cittadini; il P. Cavriani S. I., Zelatori e Zelatrici dell'Unione. La chiesa era stipata.

Numerose le comunioni. Manifestazione sobria per austerità di rito e commovente per raccoglimento di preghiera. Funzione singolare, nella quale i presenti, più che rivolgersi a Dio per la pace dello Scomparso, si rivolgevano al Fratel Teodoreto, come a santo, per ottenere da Dio grazie e favori.

● La Messa del Povero.

Notevole per ressa di partecipazioni la Santa Messa di Pasqua. Consolante il numero delle comunioni. Un vibrante affettuoso discorso del cappellano Don Formica, un saluto rivolto ai Poveri da un catechista che li ringraziò per l'esempio che essi danno nella pietà e con le opere, un'abbondante colazione, allegramente consumata in armonia, posero termine alla riunione veramente cristiana.

L'anno di attività si chiuse come al solito in giugno, con la gita annuale offerta ai Poveri che raggiungono il maggior numero di frequenze alla Messa delle feste di precetto. Itinerario di gita: Giaveno — laghi di Avigliana — Giaveno — Torino. Un'ottantina di presenti; ottimo indizio di osservanza del precetto festivo. Presente e sacerdote celebrante, Don Arbinolo, fondatore della « Città dei Ragazzi ». Presenti pure Figlie della Carità e catechisti anziani. Fervore di preghiere e canto di inni sacri, disciplina e cameratismo e buon appetito alla colazione servita in trattoria, accoglienze cordiali con banda da parte degli orfanelli dei Salesiani, rinnovarono il pregio caratteristico di questi raduni.

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

● Chiusura anno scolastico.

Al termine di maggio si sono conclusi i corsi pre-serali e serali con discreto esito per i corsi di addestramento, con esito buono tanto per ciò che concerne il profitto e la condotta, quanto per quello che riguarda le presenze superiori al 90% per i corsi di qualifica (aggiustatori, tornitori, elettromeccanici e disegnatori particolaristi e meccanici).

Di notevole efficacia formativa si sono dimostrate le S. Messe vespertine con comunione generale al primo venerdì di ogni mese. Un sentito grazie al Rev. Don Pollarolo degli Orionisti per lo zelo dimostrato nella direzione di tali funzioni riparatrici così squisitamente cristiane.

Alla fine di giugno si sono conclusi i corsi diurni, dopo esami pratici, grafici ed orali condotti con encomiabile serietà di impegno e buoni risultati.

● Collocamento allievi.

Non riusciamo a soddisfare le richieste di giovani qualificati e moralmente preparati che ci pervengono da un numero sempre crescente di Aziende.

Oltre al solito gruppo di allievi inviati ai nostri corsi dalla Michelin e dalla Lancia, hanno ultimato i nostri corsi il primo gruppo di giovani avviati alla nostra Scuola dalla Società Officine Moncenisio, per iniziativa del compianto avv. Antonio Calandra, presidente della medesima.

In essi riponiamo la più viva speranza per l'esempio di capacità professionale e di coscienza cristiana che essi non mancheranno di dare nel nuovo ambiente di lavoro che li attende.

Un secondo gruppo di giovani si è aggiunto presso la Ditta Giustina (con la quale si è concluso testè il primo anno di collaborazione) a quello assunto l'anno scorso. Siamo certi che concorreranno a quell'apostolato intessuto di competenza e di buon costume cristiano già iniziato dai loro predecessori.

A meno di un mese dal termine degli esami, nessun allievo licenziato dai nostri diurni si poteva considerare senza destinazione di lavoro.

● L' "UNIONE", tra gli allievi.

Non mancarono per il passato allievi che diventarono in seguito catechisti e che ricoprirono o ricoprono presso la stessa Scuola posti di responsabilità.

Quest'anno, timidamente se vogliamo, si è iniziata l'Unione nella sua forma organizzata, presso i giovani della Casa di Carità, specialmente dei corsi diurni. Si nutrono le più vive speranze di un buon proseguimento dell'iniziativa, seguendo l'esempio e lo stile di quanto operò l'indimenticabile Fr. Teodoreto al nascere dell'Unione.

● Associazione Insegnanti, Allievi, ed ex-Allievi.

Alla Comunione pasquale degli insegnanti ed ex-allievi è seguita un'adunanza generale durante la quale è stata prospettata la formazione di un'Associazione che integrando, sviluppando e difendendo l'opera Casa di Carità Arti e Mestieri, riunisca fraternamente tutti gli insegnanti, allievi ed ex-allievi che lo desiderino, per contribuire all'avvento di un mondo del lavoro più cristiano ed umanamente progredito.

La domenica in Albis di ogni anno, con la comunione pasquale, segnerà il punto centrale di ritrovo e di rinnovamento dei membri dell'erigenda associazione.

Successivamente si sono tenute adunanze di coloro che hanno accettato di far parte del Comitato promotore di detta Associazione, che verrà ufficialmente costituita nel giorno della celebrazione del primo trentennio di vita e di feconda attività della nostra Scuola.

● Anniversario della morte del Fr. Teodoreto.

In occasione del primo anniversario della morte del Fr. Teodoreto, per i corsi pre-serali e serali ne è stata commemorata la figura e l'opera del Rev. Don Casalegno durante la funzione vespertina del primo venerdì di maggio.

Gli allievi dei corsi diurni hanno invece partecipato in massa alla funzione di suffragio svoltasi in S. Tommaso il giorno anniversario della morte. A tutti gli allievi sono stati distribuiti brevi notizie biografiche e il ricordino del Nostro.

● Patronesse.

Si è tenuta la consueta adunanza delle Signore Patronesse in casa della Signora Giletti-Bellia. La recita della divozione a Gesù Crocifisso ha introdotto la riunione. Dopo una breve e raccolta meditazione, le Signore Patronesse sono state informate circa l'andamento della Scuola. Si è concluso con la solita generosa offerta, confortati dalla squisitamente cristiana ospitalità della Signora Giletti-Bellia.

Una rappresentanza delle Patronesse, accompagnate dal dr. Mario Seritorio, ha visitato in giugno, con molto interesse e viva commozione i nuovi sviluppi dell'Opera.

● Nuove prospettive e nuovo macchinario.

Per il prossimo anno scolastico nuove qualifiche, e precisamente quelle di attrezzisti e stampisti, di tornitori attrezzisti, di fresatori attrezzisti e di rettificatore, si aggiungeranno a quelle sinora impartite nei nostri corsi diurni.

Tutto ciò ha richiesto impegni onerosi, concretatisi con l'acquisto di macchinario ed attrezzature per un'importo (già comprensivo di generosi sconti da parte delle Ditte costruttrici) di L. 36.464.790. Senza contare la complessità dell'organizzazione e le nuove esigenze di personale che le nuove qualifiche comportano.

Le richieste sempre in aumento del settore produttivo, la necessità di

impartire professioni tecnicamente notevoli, le richieste crescenti da parte di giovani che vengono a cercare presso la nostra Scuola con l'educazione della mente e del cuore, un'onorata e utile professione, ci hanno spinto, dopo maturo esame, a questa nuova prova di fiducia nella Provvidenza, attraverso l'onesta comprensione specialmente di quei settori della vita sociale e di quei ceti che più beneficiranno dell'opera svolta.

Presso la Scuola sono aperte sottoscrizioni.

Si attendono pure conclusioni definitive delle trattative in corso con alcune Aziende che desiderano affidare alla nostra Scuola i problemi riguardanti la formazione di almeno parte delle loro maestranze.

Durante gli esami dei corsi diurni tali Aziende, dietro nostro invito, hanno inviato loro osservatori, dimostratisi in seguito molto soddisfatti per il grado di preparazione raggiunto dai nostri allievi.

• Ospiti di riguardo.

Hanno visitato la nostra Scuola, tra le altre, le seguenti personalità, esprimendo i loro giudizi.

« It's been a very great pleasure to visit your School. The idea behind it is excellent, and it has been excellently realized. It is performing a great service in helping to build a healthy Italy on a human and democratic basis ».

13/6/1955

HARRY GOLDBERG

Federazione Americana del lavoro

« Dopo la visita alla Scuola professionale della Casa di Carità non manco di esprimere a tutti i Dirigenti che si sono prodigati per lo sviluppo della stessa il mio elogio sincero e l'augurio di sempre maggiori affermazioni ».

Ing. TOMMASO VENTURINO

V. Direttore RIV-Officine di Villar Perosa

« Avec l'expression de mon admiration pour l'oeuvre magnifique accomplie en si peu de temps dans cette Ecole qui s'orne du beau nom de « Charité ».

22/6/1955

GEORGE RAVIT

*Ancien-Elève de l'Ecole Polytechnique de Paris
Ingénieur à la S. A. Michelin Italiana*

« Esprimendo la più viva ammirazione, i più fervidi voti per l'estensione di una formazione veramente cristiana di lavoratori secondo il metodo della Casa di Carità Arti e Mestieri ».

Dr. AURELIO CURTI

*Assessore Finanze e Aziende Municipalizzate
Città di Torino*

« Ammiratissimi presentiamo ai carissimi Dirigenti della Casa di Carità Arti e Mestieri i nostri complimenti per quanto realizzato sino ad oggi, augurando a loro ed a noi le più facili possibilità di collaborazione per il bene dei giovani operai per i quali abbiamo ricevuto un mandato comune ».

Torino, 13-3-1955

Fr. DOMINIKUS NORBERT-*Assistente Generale*
Fr. ZACHARIAS-*Assistente Generale*
Fr. GIOACHINO-*Assistente Generale F. S. C.*

« De tout coeur, je souhaite à cette oeuvre si chrétienne qu'est la Casa di Carità, toutes les bénédictions divines. Autant qu'il dépendra de moi, je ferai prier le Second-Noviciat international des Frères des Ecoles Chrétiennes et je m'emploierai à répandre l'idée d'apostolat que représente l'Union du T. S. Crucifix et de Marie Immaculée parmi les Seconds-Novices des Frères ».

6 mai 1955

Fr. NICET-JH. du S.-N., Rome

Échos des Frères

Comme nous l'avons déjà annoncé, cette rubrique sera rédigée dorénavant en français.

Elle s'adresse en général à l'Institut des Frères et tout spécialement à ceux d'entre les Frères qui s'occupent de l'Union ou bien, pour le moment, seulement de la Dévotion à Jésus Crucifié: ce qui signifie tout de même Union.

Nous avons donc rédigé le résumé de tout ce que nous avons publié en italien, jusqu'ici, dans cette rubrique. Cet aperçu, divisé par Continents et par Maisons de Frères, paraîtra en son entier dans le prochain Numéro de ce Bulletin.

Les Chers Frères pourront ainsi se rendre compte de tout ce qu'ils ont fait jusqu'à présent pour l'Union et pour la Dévotion à Jésus Crucifié, dans le monde.

Nous nous excusons dès maintenant de nos rédactions imparfaites au point de vue linguistique. Que les Chers Frères veuillent bien voir uniquement — dans l'effort causé par la rédaction dans une langue qui n'est pas la nôtre — un témoignage concret du profond et sincère esprit de famille qui nous anime.

Et que Jésus Crucifié et Marie Immaculée daignent bénir cet esprit.

Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio

FRATEL TEODORETO F. S. C.

Il giovane S. R., giocando nel cortile della Congregazione Mariana dell'Immacolata, cadde e s'aggrappò ad una lastra di vetro, che si ruppe all'urto, riportando all'urto una brutta ferita alla mano. I medici che immediatamente lo visitarono all'Ospedale Maria Vittoria dissero necessaria, per la guarigione, una *plastica* giudicando impossibile il naturale ripristino dei tessuti.

Nutrendo fiducia in Fratel Teodoreto mi opposi, pregando i sanitari di dare i punti necessari (che furono dodici): il che fecero, pur mostrandosi *scettici* sul risultato. Pregai e feci pregare, per la guarigione del giovane, Fratel Teodoreto, che effettivamente ottenne la perfetta saldatura dei tessuti; solo rimase una piccola limitazione al dito pollice, che non poteva più aprirsi come prima. I sanitari dissero che era *il meno* che potesse aspettarsi il ferito, il quale avrebbe dovuto subire, e adattarsi al piccolo inconveniente; se mai, *fra un anno*, avrebbe potuto tentarsi un'operazione, per eliminare la limitazione, se fosse risultata troppo fastidiosa.

Si ricorse di nuovo con fede a Fratel Teodoreto, e anche la limitazione lamentata sparì completamente *in meno* di quindici giorni.

Riconoscentissimo a Fratel Teodoreto rendo pubblica l'efficacia del Suo intervento in un caso che faceva temere gravi conseguenze.

Torino, maggio 1955.

Ing. MARIO GERINI

Trovandoci in difficoltà, nel mese di giugno, per la ristampa della Divozione alle Cinque Piaghe ricorremmo, con una novena, al Servo di Dio Fr. Teodoreto.

Qualche giorno dopo, terminata la novena, avemmo da alcune persone la somma precisa richiesta per la ristampa della Divozione.

Siamo riconoscenti al Servo di Dio che ha voluto darci questo segno tangibile della Sua potente intercessione presso Gesù Crocifisso e Maria SS. Immacolata.

DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO
CENTRO DI PROPAGANDA - VIA IMBRECCIATO 18 - ROMA

In seguito ad infezione ad un piede fui colpito dalla grave malattia del tetano e ricoverato in clinica; nonostante le numerose cure, la mia vita era in pericolo.

Mi fu suggerito di raccomandarmi all'intercessione del Servo di Dio Fr. Teodoreto, mentre al Colle La Salle si iniziò pubblicamente una novena per ottenere da Dio, per intercessione di Fr. Teodoreto, la mia guarigione. Anche i bambini della mia classe prepararono il Servo di Dio e lo stesso si fece nel nostro noviziato di Torre del Greco.

Il male si fece sempre più acuto e sopraggiunse la parziale paralisi dell'apparato respiratorio, ero costretto a respirare con l'ossigeno, e già i medici

disperavano di potermi salvare; ma la potente intercessione di Fr. Teodoreto fu più forte del male.

Al 4° giorno della novena ero fuori pericolo, alla fine della novena ero già in piedi, ed ora ho ripreso il mio lavoro riconoscente a Fr. Teodoreto per la Sua grande intercessione.

Fr. STANISLAO DI GESÙ - (Roma 24 - 12 - 1954)

Il giorno 14/9/54, mi sono recato a fare una visita ad un mio amico: Cecchetti Raffaele, ammalato di polmonite doppia con complicazione; gli portai il ricordino con l'immagine di Fr. Teodoreto che mio figlio mi aveva mandato; posta l'immagine sotto il cuscino, pregammo per la sua guarigione; cominciò a migliorare guarendo perfettamente ed ora gode ottima salute ed è ritornato al suo lavoro.

GIUSEPPE D'AMICO

CASTEL GANDOLFO - Viale Bruno Buozzi, 48

Da parecchio tempo ero colpita da disturbi nervosi che mi rendevano inquieta e triste sia di giorno che di notte. Da pia persona fui consigliata a rivolgermi fiduciosa all'intercessione di Fratello Teodoreto; dopo alcuni giorni di preghiera, il Signore, mercè la Sua intercessione, mi ha concesso la grazia: ora ogni male è scomparso, ed io riconoscente per questa grazia che mi ha concesso il Servo di Dio, manifestò il mio ringraziamento sciogliendo il mio voto.

LUIGIA GIACHINO

MONTAFIA - Piazza Riccio 1 - (17 - 2 - 1955)

Grata e riconoscente a Fratello Teodoreto per il visibile aiuto rendo noto:

Mio marito Merendoni Giuseppe era malato di cuore. I continui attacchi cardiaci l'avevano ridotto ai primi di gennaio 1955 in fin di vita. Il Dr. Mario Testa medico curante, disperava ormai della guarigione ed io chiesi un consulto medico con il Professor Boromeo, Direttore dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma, il quale venne subito a Civitavecchia.

L'esito medico fu la constatazione che ormai non c'era più niente da fare, occorreva l'intervento divino.

Mio nipote allora m'inviava una preghiera a Gesù Crocifisso che aveva toccato la fronte della salma di Fratello Teodoreto invitandomi a fare una novena e soprattutto ad aver fede.

Terminata la novena mio marito era fuori pericolo e per la fine di gennaio, era guarito. Da quel giorno in poi non ha avuto più attacchi cardiaci ed io non ho più lasciato di recitare la preghiera alle « Cinque piaghe »,

BAGLIONI DORIDE

Via Centocelle 76 - CIVITAVECCHIA (Roma)

Di paese in paese.

Il Crocifisso nelle famiglie

Anche la diffusione della nostra bella tavola a colori « il Cristo del gran ritorno » ha risentito del periodo di transizione che abbiamo passato dopo il transito del nostro caro Fratel Teodoreto. Il grafico di questa campagna non ha subito nel frattempo variazioni degne di rilievo, dopo l'ultima notizia che ne demmo nei primi mesi del '54 in questo Bollettino. Si è press'a poco come allora, ad una punta altissima tra due o tre minori, a strapiombo su una linea orizzontale che segna zero.

La colpa non è di nessuno. Nè nostra nè dei nostri amici e sostenitori. Si era appena all'inizio ed un colpo rude ci percosse, da rimanerne tramortiti. Nessuna rimostranza, dunque, per nessuno. Ma soltanto una constatazione obbiettiva, seguita da un ordine di marcia. Dobbiamo riprendere la via. Diamoci da fare e diffondiamo la nostra immagine del Crocifisso.

Nostra, sì. Perchè è la nostra bandiera. Perchè è la nostra battistrada. Perchè noi ci ritroviamo, ci riconosciamo in essa, noi che vogliamo patire col Cristo per essere corredentori con lui. Per salvare molte anime. Intenzionalmente, tutte le anime!

Ogni anima si riconosca in quella che si solleva, attaccandosi ai piedi del Salvatore, nel distacco da ogni cosa terrena. Quell'immagine esprime visivamente in mirabile sintesi che Gesù Crocifisso è l'unica nostra Via, l'unica nostra Verità, l'unica nostra Vita!

Nel segno della consolazione.

A complemento di quanto pubblicammo nel Numero precedente (dicembre 1954) sul tema della Regalità Universale della Madonna, riteniamo interessante per i nostri lettori di far seguire queste note per confortarli nel culto a Maria Consolatrice degli afflitti, cara ai torinesi che la venerano con questo titolo.

Nel numero precedente fu dunque ricordato che Maria Morbidelli, la miracolata di Lourdes, apparteneva alla Pia Unione delle Figlie di Maria della parrocchia di San Camillo in Roma. L'unica immagine della Consolata esistente a nostra conoscenza in Roma è per l'appunto quella che si venera nella chiesa di San Camillo e che vi fu collocata per far cosa gradita alla Regina Madre, Margherita di Savoia, la più illustre parrocchiana di San Camillo.

A questa immagine si rivolsero dunque le preghiere delle compagne di Maria Morbidelli per la sua guarigione. A questa immagine furono rese le più riconoscenti grazie, quando l'inferma tornò da Lourdes completamente ed istantaneamente guarita di triplice tubercolosi. Ai piedi di questa immagine Maria Desideri, presidente di quelle Figlie di Maria, depose il voto di dar inizio — a ringraziamento perenne di quel miracolo — al Movimento inteso a far istituire la festa liturgica di Maria Regina.

Ed a giudicarne dai fatti che stiamo per esporre in succinto, se ne dovrebbe proprio dedurre che la Madonna Consolatrice accolse quel voto, tanto da assisterlo fino al momento preciso della sua attuazione, quasi abbia voluto apporvi, sotto, la sua firma augusta; quasi abbia voluto dire: sono io che ho condotto il Movimento della mia Regalità.

La Consolatrice degli afflitti, comunemente detta «la Consolata», è per così dire la Madonna dei torinesi. Ebbene, i primi che assistettero il Movimento promosso da Maria Desideri, furono tutti torinesi o almeno piemontesi della regione prossima a Torino: tutti devoti della Consolata.

Primo fra tutti (tanto primo da dover essere ritenuto il padrino del Movimento regalmariano), S. E. Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, il quale esortò le malate romane (del pellegrinaggio del quale faceva parte la Morbidelli) a Lourdes di chiedere la grazia alla Vergine Santissima in nome del Papa, «per consolare il cuore del Papa». E poi le Loro Eccellenze i Monsignori Filippo e Gabriele Perlo, Missionari della Consolata, ed Angelo Bartolomasi, Ordinario Castrense, il quale ultimo impresse per primo alla preghiera a Maria Regina, mistico vessillo del Movimento in parola, il più ampio respiro di diffusione. Inoltre, il primo Cardinale che indulgenziò quella preghiera fu l'Eminenza Revma. di Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, ed il primo Vescovo fu quello di Civita Castellana, S. E. Mons. Santino Margaria, nativo di Dronero (Cuneo).

Ed il senso di meraviglia aumenterà, quando si sappia che:

- a) la prima notizia della concessa istituzione della festa liturgica di Maria Regina fu data dalla Radio Vaticana nel pomeriggio del 19 giugno dell'anno scorso, cioè nel pomeriggio della vigilia della festa della Consolata;
- b) la prima notizia in pubblico fu trasmessa da S. E. Mons. Ettore Cunial, Vicesgerens di Roma, nel giorno stesso della festa della Consolata, il 20 giugno 1954, in Santa Maria Maggiore, a Roma, in occasione della solenne funzione celebrata a cura del Comitato promotore del Movimento Internazionale per la Regalità di Maria: funzione conclusasi col primo telegramma di resa di grazie a Sua Santità il Papa Pio XII, il Papa di Maria Assunta e Regina;
- c) il prelado al quale toccò l'onore di celebrare la Messa in San Pietro, nel giorno stesso dell'istituzione della festa liturgica della Regalità Universale di Maria, fu il Vice Arciprete di San Pietro, S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, più che ottantenne, il primo notevole propagatore della preghiera a Maria Regina.

E questo basti, anche se altre considerazioni potrebbero essere aggiunte. Tuttavia, una deduzione non può essere sottaciuta. Questa: che in tutti questi fatti ed in tutte queste concomitanze, tutt'altro che predisposte dagli uomini, si sarebbe indotti a trovare una nuova conferma che la Regalità universale della Madonna, riconosciuta e festeggiata solennemente e volontariamente dai suoi sudditi, si manifesta nel segno della Consolatrice degli afflitti: nel segno della Consolazione.

La Madonna, riconosciuta Regina, dimostrerà il suo augusto gradimento con l'inondare di grazie il mondo, per universale consolazione.

il viandante

La nostra tavola a colori "il Cristo del gran ritorno", è a disposizione dei richiedenti al prezzo di L. 250 nette, ciascuna, per destinatari residenti a Torino o in Italia; e di L. 300 nette, ciascuna, per destinatari residenti all'estero. Si prega di farne richiesta, con indicazione chiara di indirizzo e contro invio anticipato dell'importo corrispondente al numero di copie desiderate, all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Via Bernardino Galliani N. 2 / Torino.

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri debbono essere esclusivamente ed esattamente intestati all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Torino

Autor. del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Dott. Carlo Tessitore - Arti Grafiche Conti - Torino
Mons. Pietro Caramello, Revisore Ecclesiastico.